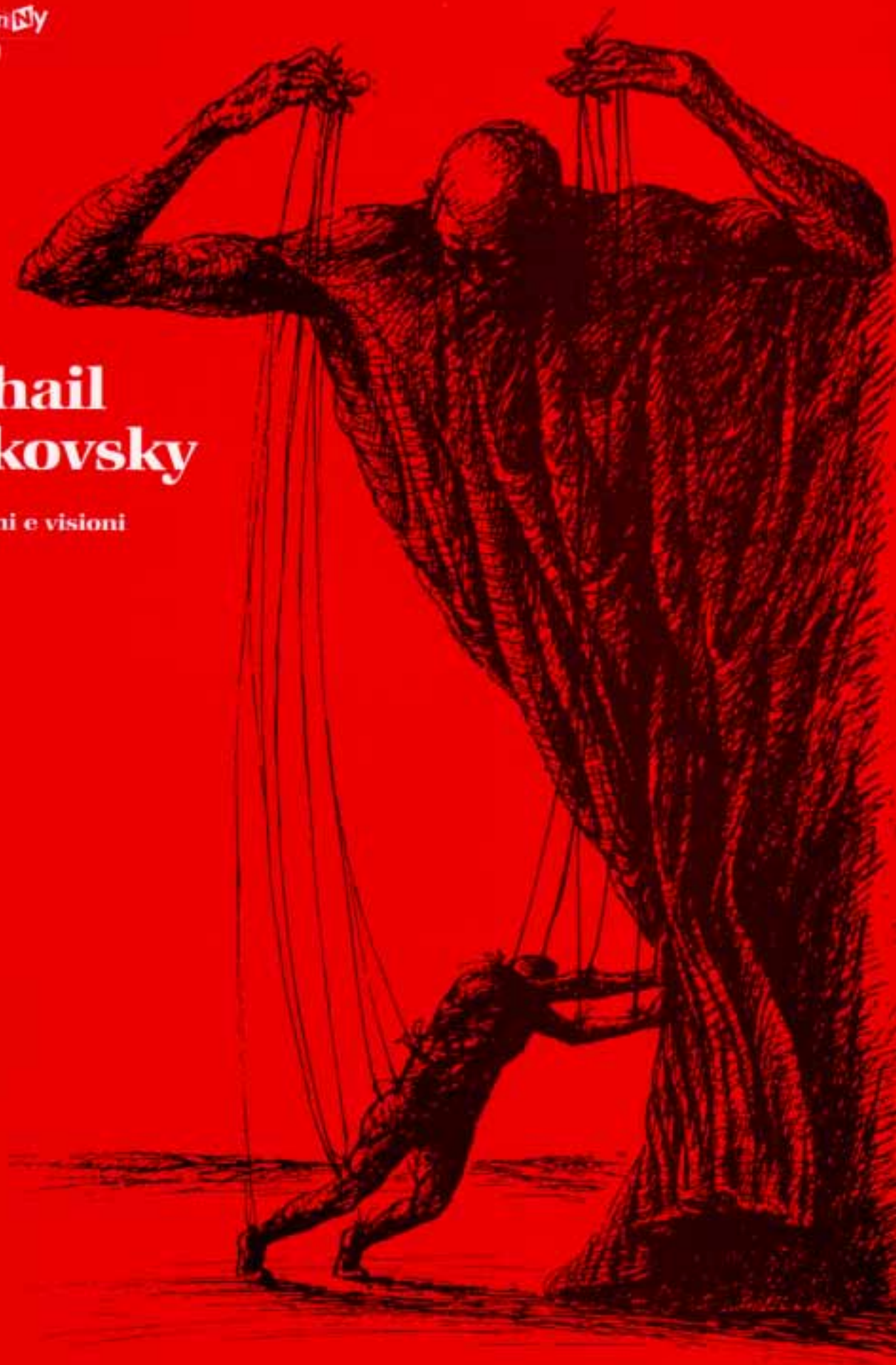


FANOFUNNY  
EVENTI

# Mikhail Zlatkovsky

Illustrazioni e visioni





EVENTI

# Mikhail Zlatkovshy

Illustrazioni e visioni

Scritti di  
Ferruccio Giromini  
Masha Ratuschnijack

Fano  
Palazzo Martinozzi  
14 Febbraio - 1 Marzo  
1998

# Siamo tutti vittime di un disegno tormentoso

Ferruccio Giromini

L'idea di satira e di umorismo grafico che coltiviamo nei paesi mediterranei non equivale esattamente a quella dei paesi del resto d'Europa: del nord, del centro, dell'est.

Noi meridionali - e in questo caso lo sono anche i secessionisti del nostro settentrione - testimoniamo le insofferenze in modi estrovertiti e fin scomposti, confidando molto nella parola e nel gesto ed affidandoci a una teatralità minimale burattinesca.

Botta e risposta, mordi e fuggi, ogni scarica di veleno come uno sfiato liberatorio di pentola a pressione, una risata maligna e via.

È il nostro metodo (con tutte le variazioni interne del caso), in cui peraltro ce la caviamo niente male.

Invece altrove l'atteggiamento cambia anche diametralmente.

Nei paesi con meno sole dei nostri, anche nel disegno si stendono più ombre. Durante gli inverni più lunghi dei nostri, i procedimenti mentali si fanno più lenti e riflessivi. Immersi in un ambiente naturale meno benigno del nostro, è quasi inevitabile essere più determinati e meno superficiali. Non esageriamo: non si può dire che tutto ciò sia vero in assoluto; però, abbastanza spesso è proprio così.

Abbastanza spesso l'umorismo "continentale" pare una smorfia quasi di dolore più che un sorriso d'allegria.

Guardiamo l'opera di Mikhail Zlatkovsky, artista celebratissimo e rispettatissimo non solo nella sua patria russa ma in tutto il mondo (qualche anno fa, potendo già vantare una serie di riconoscimenti impressionante per numero e varietà, di costante livello internazionale, è stato votato addirittura primo assoluto nella classifica dei migliori umoristi del pianeta compilata dal "Witty World International Cartoon Magazine").

Ebbene a noi sudisti svagati e mollaccioni la sua opera appare subito fin quasi disturbante, proprio per quel suo carattere primario, la durezza, che ci risulta un po' estraneo perfino nella satira. Eppure la satira richiede indubbiamente un tratto violento, e anzi se ne giova.

Ma la fitta trama di segni che Zlatkovsky intreccia sulla carta sembra indicare qualcosa in più. Anzitutto, si direbbe, uno speciale senso dell'astrazione. I suoi tratteggi si intricano con un'ostinazione e con una maniacale precisione proprio da fisico nucleare, quale egli è

(anche se finge di essersene dimenticato). Quanto ai contenuti delle sue visioni espressioniste, parrebbero altrettanti teoremi da dimostrare.

Lo scienziato, analista del reale, procede fino in fondo nella sua dissezione, senza retrocedere dinanzi al paradosso. Così nascono le sue fulminanti allegorie.

Qual è allora il mondo di Zlatkovsky? Forse lo si può definire con una parola sola: complicato. Ovvero, letteralmente: con pieghe, ripiegato su se stesso, stazzonato. Guardandolo bene, non dà proprio questa esatta impressione? È un mondo segnato dal tempo e dalle difficoltà, un mondo irrimediabilmente e platealmente rugoso...

La versione zlatkovskiana, consacrata alla solitudine e all'impotenza, nasce dunque sotto il segno di un pessimismo poco o nulla mitigato dalle convenzioni sociali, un pessimismo caparbio che sa di non poter intendere ragioni. D'accordo la satira dura e pura, ma esiste anche quel che si definisce più allegramente humour; e il nostro si cimenta persino in digressioni all'apparenza più vitalistiche, di argomento precisamente erotico. Ebbene, il mutamento più evidente è che si passa dal rigorosissimo nero all'uso di colori velati, e le tinte restano di preferenza livide. Si prova un'impressione di pesantezza tanto che la forza di gravità sembra aumentare, combatterci, tirarci senza tregua e senza scampo verso il basso. Si abbassano gli stessi cieli, da cui la luce filtra a fatica...

E le donne sono corpi senza volto, mentre il loro sesso per di più appare come una voragine inquietante... E hanno le dita acuminate, mentre quelle maschili sono nodose... Insomma non c'è gioia. Ma potrebbe essercene?

Ogni tanto ci vuole qualcuno, capace di dedicare con applicazione il suo tempo a progettare labirinti di inchiostro su fogli spaventosamente vuoti, che ci venga a ricordare lati dell'esistenza e atteggiamenti del pensiero che noi preferiamo, sventati, fingere di ignorare.

Ogni tanto ci vuole qualche Mikhail Zlatkovsky che ci venga a scuotere dai torporei nei quali ci crogioliamo viziosi e ingenuamente contenti.

Precipuo compito della satira è proprio essere tormentosa, anche se per riuscirci si deve travestire da umorismo o da erotismo.

# Homo Zlatkovsky

## Masha Ratuschnjack

Un vero artista non è mai gradito, né, tantomeno, gode i favori del potere. È un pubblico accusatore: disturba tutti, provoca irritazione e protesta.

E se un tale artista vive in un paese dove l'arte per molti anni è stata al servizio del Partito comunista?

Qualcuno potrebbe osservare che anche Michelangelo lavorava al servizio dei Medici. Però, potete crederci, la corte di Breznev non assomigliava per niente alla corte dei Medici. Nella Russia sovietica l'arte, come si usava dire, "apparteneva al popolo". In realtà per il popolo c'erano, soltanto coloratissimi manifesti di propaganda. Zlatkovsky nasce verso la fine della seconda guerra mondiale, quando ogni cittadino dell'URSS aveva un solo diritto: tornare vivo dal fronte. I suoi genitori erano stati fortunati ed erano tornati. Comincia a disegnare a scuola facendo sarcastiche caricature a compagni e insegnanti. E questo procura i primi fastidi ai suoi genitori. In seguito decide di proseguire gli studi presso la Scuola superiore di fisica nucleare, dove si rivela un ottimo studente. Finiti gli studi diventa capo del "The Research Department of the Nuclear accelerator's injector with the High intensity Beam". Aveva davanti a sé la carriera dello scienziato, un buon salario e una vita tranquilla. Ma il giovane fisico nucleare lascia tutto e si mette a disegnare.

Erano gli anni Settanta, gli anni di stagnazione. Un periodo molto duro per tutti gli artisti che non erano membri di partito. Arresti, deportazioni dei dissidenti, censura spietata, perquisizioni, distruzioni delle opere sgradite. In questo clima Zlatkovsky crea la serie grafica "Homo sapiens", mentre il KGB si interessa vivamente di tutto quello che fa: tutt'oggi negli archivi della Liubianca vengono custodite le sue "carte personali". Subisce interrogatori e minacce ma continua a disegnare i suoi strani ometti che vivono in un mondo tutto loro, privo di bandiere rosse, di falci e martelli e stelle del Cremlino. I suoi eroi affrontano problemi secolari: la fede, il tradimento, la memoria del passato, la responsabilità del futuro.

Realizza inoltre disegni ispirati alle favole russe che vengono pubblicati sui giornali moscoviti. Verso la metà degli anni Settanta riceve i primi premi internazionali. Riceve per modo di dire. Infatti non gli è permesso andare all'estero. Ciò nonostante il suo nome inizia a comparire sui giornali stranieri.

In quegli anni lavora come redattore artistico della rivista "La chimica e la vita" e riesce a pubblicare i propri disegni facendoli passare per illustrazioni di articoli scientifici. In breve la rivista, che non aveva niente a che fare con l'arte pura, diventa un rifugio per gli artisti progressivi di tutta

l'URSS. La sua tiratura aumenta di venti volte. Ma questa festa ha una triste fine: il leader della "scuola nuova" è cacciato e gli viene impedito di pubblicare i propri disegni su tutti i giornali. Fa l'allenatore di tennis e si dedica alle arti marziali diventando cintura nera. E naturalmente continua a disegnare per sé.

Il periodo di scomunica dura quasi dieci anni, ma oggi li ricorda come gli anni più felici della sua vita, perché aveva tempo libero e poteva esprimere nel disegno le proprie idee.

Zlatkovsky chiama le sue opere "la mia letteratura". Infatti ogni suo disegno è un vero racconto, con un protagonista e un soggetto: l'uomo che apre la propria anima-cassaforte dove non ci sono che ragnatele; il ribelle che non cerca la via d'uscita del labirinto ma corre dritto abbattendo le mura; il fanatico senza testa che porta una mannaia come bandiera. Sono veri apologhi disegnati. I suoi eroi non appartengono a un'epoca storica né hanno nazionalità, ma passioni e sogni. Soffrono e gioiscono, per i tormenti della carne e per i trionfi dello spirito. La perestrojka porta a Zlatkovsky momenti piacevoli. Può lavorare nei giornali e nelle riviste, andare in occidente. I suoi disegni e le sue caricature vanno a ruba. Verso la fine degli anni Ottanta si dedica attivamente alla satira politica. Ma a un certo momento diventa di nuovo indesiderabile. Anche i redattori più audaci dei giornali moscoviti si rifiutano di pubblicare le sue caricature di Gorbaciov. Il socialismo dal volto umano proposto dal nuovo leader sovietico non piace a Zlatkovsky e nei suoi disegni lo mostra apertamente. La sua opera ha sempre una forte carica politica, sempre molto critica.

Durante il memorabile putsch dei tre giorni del 1991 si schiera della parte dei democratici, disegna manifesti che attacca personalmente sui muri. Ma resta sempre al di fuori dalle contingenze politiche.

Quello che lo interessa è l'uomo con le sue passioni e contraddizioni, l'uomo solo con la propria anima di fronte all'eternità.

Zlatkovsky dice con orgoglio di essere un artista autodidatta: si è meritato questo titolo lavorando molto, studiando la vita e le opere dei grandi maestri del passato, soprattutto del Rinascimento, epoca che ama in modo particolare.

Una cosa manca a Zlatkovsky il tempo. Vorrebbe dipingere, realizzare i tanti monumenti progettati, affrescare le pareti della chiesa del suo paese, occuparsi di scenografia.

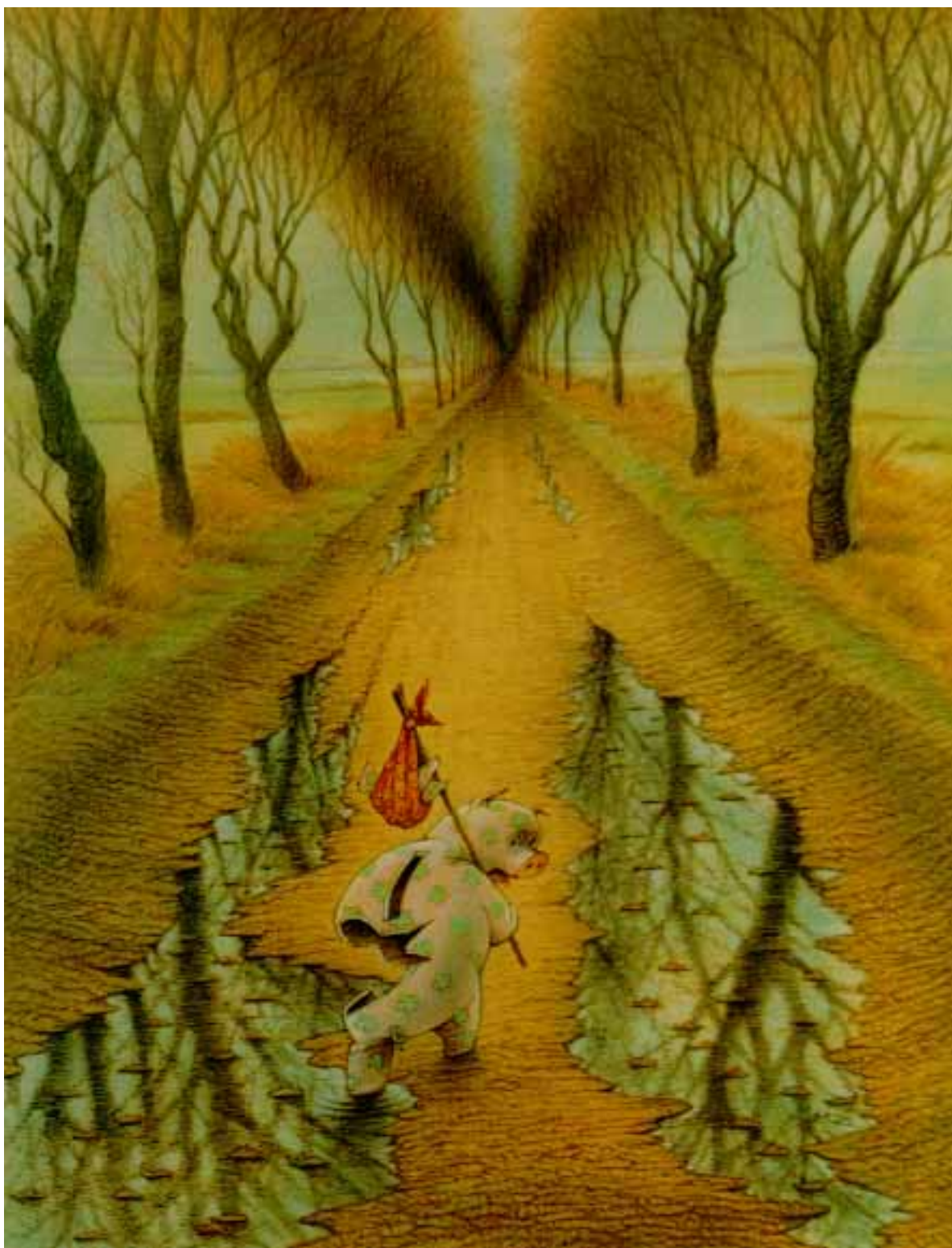
Si considera un cittadino del mondo. Infatti potrebbe lavorare bene dappertutto perché ha molto da dire a molte persone.



Glastonst, 1987  
china su carta, 40 x 30 cm.



Bolle, 1977  
china su carta, 40 x 30 cm.



Senza casa, 1995  
tecnica mista su carta, 60.2 x 49.3 cm.



Primo deposito, 1996  
tecnica mista su carta, 64 x 49 cm.



## Biografia



Mikhail Zlatkovsky è nato nel 1944 nel villaggio di San Cristoforo in Russia. Vive e lavora a Mosca.

Laureato in fisica nucleare, nel 1972 rinuncia alla carriera per dedicarsi a tempo pieno alla sua attività di illustratore e grafico.

Membro dell'Associazione artisti dell'unione Sovietica, dal 1973 al 1993 è stato art director di prestigiose e popolari riviste; dopo una breve parentesi professionale negli Stati Uniti è tornato in Russia e attualmente è l'art director del quotidiano "Moscow news".